

PER 24 VOLTE HA PARTECIPATO A «CATENE UMANE» E OGNI VOLTA È STATA DENUNCIATA

Si oppone al nuovo elettrodotto le chiedono 16 milioni di danni

Citata in giudizio la donna che contesta il progetto di Terna in Abruzzo

FLAVIA AMABILE
ROMA

Le hanno chiesto di pagare 16 milioni di euro per danni e ora Silvia Ferrante corre il rischio di stabilire un record abbastanza singolare: essere considerata capace di creare da sola un danno pari a più della metà della manovra varata dal governo Renzi quest'autunno per aver partecipato a dei cordoni umani con altre decine di persone che protestavano senza fare molto di più che tenersi per mano. Silvia Ferrante ha 37 anni. Per qualche tempo ha abitato a Roma, poi ha deciso di tornare nella sua terra, a Paglieta, in provincia di Chieti, «Volevo vivere nella regione verde d'Europa», spiega. Ha un compagno, un figlio di 5 anni, un pezzo di terra dove coltiva verdure e ortaggi per mangiare qualcosa di sano.

Continui blackout

Più o meno un paradiso. Finché non è arrivata Terna, l'operatore che gestisce la rete elettrica, con un elettrodotto da realizzare. Un impianto da 380 chilovolt destinato a attraversare, per 70 chilometri, 16 comuni delle province di Chieti e Pescara, per collegare la stazione elettrica di Villanova in provincia di Pescara con la centrale termoelettrica di Gissi, in provincia di Chieti. Un'opera decisa dal Ministero per lo Sviluppo Economico e che secondo

Terna è necessaria per evitare i continui blackout in Abruzzo ma che non convince del tutto gli abruzzesi. Tre comuni si sono opposti presentando ricorso al Tar. Altri comuni stanno annullando i protocolli d'intesa con cui hanno dato il via libera alla costruzione dei piloni alti ciascuno 75 metri, sul loro territorio. E altri ancora hanno ottenuto modifiche in modo da far passare il tracciato in zone disabitate e non coltivate del loro territorio. Silvia Ferrante fin dall'inizio si è schierata tra i contrari all'opera. «Un pilone passerà a 80 metri dalla mia casa, non voglio una fonte di inquinamento così vicina», spiega. All'inizio ha protestato informandosi e informando su quali sarebbero state le conseguenze sulla salute di tutti. Nella primavera del 2014 sono iniziati i lavori, la protesta si è trasformata. Per dare il via ai cantieri, Terna ha inviato i suoi tecnici a effettuare la presa di possesso del pezzo di terra dove dovranno passare i cavi. Il proprietario può accettare il risarcimento offerto da Terna o opporsi. «Sono andata insieme con molti altri a aiutare i proprietari a non far entrare i tecnici», racconta Silvia. Il cordone umano, appunto. In due casi ci sono stati degli spintoni tra manifestanti e forze dell'ordine ma nulla di più.

Atto dovuto

Silvia ha dato per 24 volte una

mano ai proprietari dei terreni, e per 24 volte è stata registrata come persona che stava creando un danno economico alla comunità impedendo la realizzazione dell'elettrodotto. Alla fine Terna è riuscita comunque a trovare un modo per convincere tutti i proprietari a suon di indennizzi oppure per entrare e prendere comunque possesso del terreno e dovrebbe riuscire a consegnare l'opera senza eccessivi ritardi ma Silvia Ferrante è stata citata 24 volte in giudizio con una richiesta di risarcimento che va dai 630mila ai 900mila euro in ogni atto. Il totale è la cifra esorbitante di 16 milioni di euro. È l'unica fra i manifestanti ad avere un numero così alto di citazioni e una richiesta di danni così elevata. Sembra quasi un accanimento in realtà da Terna sostengono che il loro è «un atto dovuto». L'autorizzazione ottenuta dal Mise rende i tecnici dell'azienda degli «ufficiali incaricati di pubblico servizio», che hanno l'obbligo di «realizzare tutte le procedure per gli asservimenti dei terreni interessati dal passaggio della nuova linea elettrica. L'impedimento di tali procedure, ritardando l'entrata in esercizio dell'opera nei tempi stabiliti (1 gennaio 2016), costituisce un danno non solo per Terna, ma per l'intera collettività e come tale va denunciato. Si ricorda, infatti, che l'elettrodotto Villanova Gissi è fondamentale per l'Abruzzo, regione con un deficit energetico del 32%».

